

Cerimonia Nell'89° anniversario della morte

«Così De Ambris, rinnovò la coscienza dei parmigiani»

L'eredità del sindacalista ripercorsa in un convegno

» Alceste De Ambris, maggior esponente e fondatore del sindacalismo rivoluzionario in Italia nel secolo scorso, è una figura ancora oggi troppo poco ricordata e ingiustamente sparita dai libri di storia del nostro Paese.

Parma non vuole dimenticarlo e ha deciso di omaggiarlo con due incontri nell'89esimo della morte. Si è partiti con una commemorazione davanti alla sua tomba alla Villetta, e si è proseguito all'Isrec, con una conferenza dedicata alle gesta di quest'uomo, fortemente legato alla nostra città. Dopo i saluti di Carmen Motta, presidente Isrec, si è snodato uno stimolante dialogo tra Andrea Rizzi, responsabile storia e memoria della Cgil, e lo storico Umberto Sereni. Ripercorsi la vita, gli scioperi e i valori di colui che fu il segretario della Camera del lavoro di Parma dal 1907 al 1908.

«La storia di Parma del Novecento è segnata fortemente dalla vicenda De Ambris. La trasforma, la ribalta, ne fa un mutamento reale e vissuto - ha evidenziato Sereni. - Si può addirittura parlare di un prima e un dopo Alceste De Ambris. Ha fatto vivere a una intera città un'esperienza che entrava nel vivo di una coscienza, di una mentalità».

Grazie a lui la Camera del lavoro spicca il volo, rendendosi protagonista di una quarantina di scioperi nel suo primo anno di attività. «Riorganizza tutto, e con lo sciopero agrario fa un capolavoro di organizzazione sindacale - ha spiegato Rizzi - Ha poi ispirato chi lo ha seguito, tra questi non si può non citare Giuseppe

di Vittorio». Cosa ha rappresentato per i lavoratori del tempo? «Un contadino di Felino dell'epoca, arrestato nella Camera del lavoro, descrive durante il processo cosa ha rappresentato per lui De Ambris - ha raccontato Sereni. - Disse: "Noi lo amiamo e io lo stimo altamente. È colui che ha portato un po' di libertà nella nostra provincia e un po' di vita in noi contadini"».

Nato nei borghi lunigiani retrogradi del 1874, Alceste fu portato dal destino a Parma, la città della sua vita, infiammata allora da lotte politiche e da conflitti sociali, di cui lui sarebbe diventato un leggendario simbolo.

Fu un grande organizzatore, anche in altri Paesi come il Brasile, dove seppe applicare soluzioni miracolose per i lavoratori. «Gli agrari dominavano in quei decenni la classe contadina, con prepotenza e senza rispetto, anche perché prima dell'arrivo di De Ambris ogni lotta delle leghe contadine era finita con una sconfitta - ha sottolineato lo storico - Nel maggio 1908, a causa della situazione creatasi dopo gli scioperi, migliaia di lavoratori furono costretti a lasciare la provincia e spostarsi in Svizzera, Germania o in Francia. Da lì iniziarono a inviare parte dei loro guadagni alla loro organizzazione, perché si fortificasse». «Il primato di Parma è il primato di una città politica e sociale che appartiene alla cultura della libertà e della democrazia - ha concluso Sereni - Lavoriamo su questo e sul ricordo di figure come questa, e otterremo grandi risultati».

Pietro Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dibattito all'Isrec

Qui sotto
da sinistra
Umberto
Sereni,
Carmen
Motta e
Andrea Rizzi.



L'omaggio

La giornata è
iniziata con
la cerimonia
alla Villetta
davanti
alla tomba di
De Ambris.